

ed Eurosia (1779) abitavano in contrada Pagliare (o Coste) con i figli Luigi, Serafino e il primogenito Giuseppe, vale a dire il futuro nonno di fra Marcellino che era nato a Monteprandone il 20 maggio 1802. I Caioni, privi di possidenze fondiarie, si assicuravano la necessaria sussistenza mediante il sistema colonico della mezzadria.

Caduto il Regno Italico, si ebbe il Governo Provvisorio di Gioacchino Murat (1814) e la Reggenza Imperiale Austriaca (1815), che spianò la strada al ritorno del papa. La nuova Restaurazione del 1816 riportò la quiete nello Stato pontificio e i coniugi Caioni si trasferirono in un campo di S. Egidio, ai confini di Monteprandone. Qui, il 6 giugno 1928, si spense prematuramente Antonio, il capo del nucleo familiare (bisnonno materno di fra Marcellino). Aveva 46 anni e il prevosto don Antonio Pagliaroni celebrò le esequie solenni. La salma fu tumulata nei sepolcri della chiesa parrocchiale.

Trascorso il periodo di lutto, il 19 novembre 1829, tutti i parenti si riunirono in festa per lo spozializio di Giuseppe (nonno di fra Marcellino) con Caterina di Domenico Rossi, celebrato dal cappellano Giovanni Battista Ludovici. Difatti a Monsampolo, tra il "il basso ceto e i contadini soltanto", vi era la bella costumanza di allestire succulenti banchetti in occasione degli eventi matrimoniali. Subito dopo (febbraio-marzo 1831) il paese visse il soqquadro politico scatenato contro la S. Sede dai moti insurrezionali. Tornata la calma, gli sposi decisero di avere il loro primo bambino, Antonio, che arrivò il 2 dicembre 1831.

MAMMA SERAFINA. Il 4 dicembre 1834 a S. Egidio nacque finalmente la secondogenita Serafina Caioni, che fu battezzata dal cappellano don Giovanni Battista Lodocici, in presenza dei padrini Francesco

Damiani e Annunziata Falleroni. La partorienta aveva ricevuto ogni assistenza dalla levatrice Eurosia Sciamanna.

Perso il nonno materno nel 1835, che ebbe appena il tempo di accarezzarla nella culla, la bimba crebbe assolutamente normale sotto l'affetto dei genitori, ricevendo in pari tempo tutti i sacramenti nella cinquecentesca matrice dei Ss. Maria e Paolo, che infondeva grande spiritualità a tutti i parrocchiani. Gli altri luoghi sacri frequentati dalla famiglia, legati alle imponenti festività annuali, erano S. Biagio, S. Mauro e S. Egidio Abate. Ad allietare ulteriormente l'ambiente domestico, giunsero i fratellini Giovanni (15 febbraio 1837) e Angelo (10 settembre 1840). A tutti mamma Caterina imparò a pregare Gesù e la Madonna nella bontà e nella grazia di Dio.

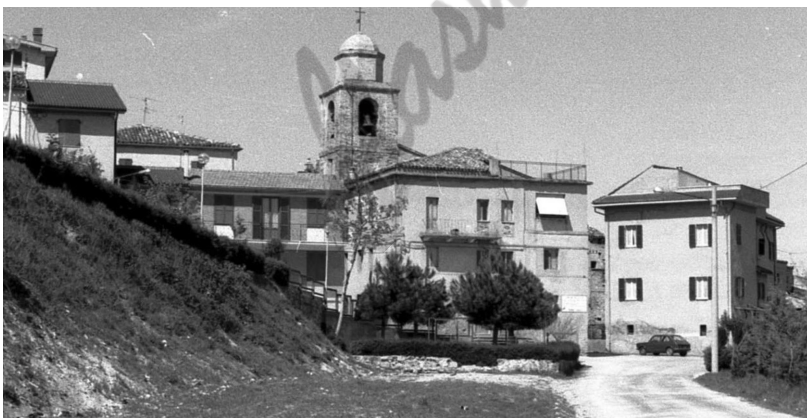
Dopo alcuni anni di permanenza a S. Egidio, papà Giuseppe si spostò temporaneamente a Collelungo e infine ebbe per nuovo "padrone" il nobile Cristoforo Pislauer Malaspina di Ascoli, che gli concesse una proprietà in contrada Fontanelle presso il Fiobbo, al numero civico 418. Nell'umidità valliva della contrada e nella semplicità contadina radicata di superstizioni, i Caioni vissero il loro ultimo tempo a Monsampolo. Nel 1853, all'età di 18 anni, Serafina risulta ancora nubile nel suo domicilio rurale di Fontanelle; e così pure nello Stato delle Anime della parrocchia redatto nell'aprile dell'anno successivo. Si può tuttavia dire che nel 1855 la ragazza già conoscesse Pasquale Maoloni "nato in Acquaviva Picena dai coniugi Tommaso e Giacomina Porsella", giacché le loro nozze furono apparecchiate poco dopo e la prima creatura, Filippo, nacque in Offida il 15 marzo 1856, tempo in cui i genitori di Serafina erano già partiti da Monsampolo "con animo di non più ritornarvi".

Ma il territorio offidano non era congeniale alla vita della coppia, che decise di entrare nel Comune di Castorano il 20 settembre 1865. Qui gli sposi aumentarono la prole con Maria (2 marzo 1866) e Vincenzo (26 aprile 1868).

IL FRATE SERVO DI DIO. "Verso la fine del 1868", nell'esperienza infinita del duro lavoro mezzadrile, la coppia fu attratta da un podere ubertoso dei Conti Lazzari di Ascoli Piceno ubicato nei pressi di Villa Sambuco di Castel di Lama, dove il 22 settembre



Sopra: S. Maria in Mignano di Castel di Lama dove fu battezzato Giovanni Maoloni, in abito fra Marcellino ■ Qui sotto: Capradosso di Rotella, l'ultimo domicilio della famiglia del Servo di Dio ■ In basso: Fra Marcellino da Capradosso come lo conoscono i suoi devoti.



1873, con l'animo colmo di letizia, annunciò la nascita del piccolo Giovanni, il futuro fra Marcellino. Questi ricevette il battesimo dal parroco don Luigi Agostini di S. Maria in Mignano; ma poco dopo (1874-75), lasciando quella terra benedetta, Giovanni e Serafina si stabilirono nell'ex Municipio di Capradosso che era stato soppresso nel 1869 da Vittorio Emanuele II e declassato a frazione di Rotella. Qui vi rimasero per un lungo periodo di tempo, durante il quale altri campi saranno il teatro delle loro estenuanti imprese agricole.

Chiamato dal Distretto Militare di Ascoli per gli accertamenti di leva, Giovanni Maoloni fu dichiarato inabile alle armi "per antiche cicatrici al gomito sinistro che ne disturbano notevolmente la funzione" motoria. Il giovane era alto metri 1,61 aveva capelli neri e lisci con occhi castani, dentatura sana, colorito bruno e cicatrice al collo relativa a chissà quale incidente. Poi le sue vicissitudini agricole seguirono il loro corso fino al 1900, allorché si celebrò il funerale della madre Serafina che si era spenta dopo 66 anni di vita vissuta interamente della volontà di Dio. La scomparsa di ciò che gli era stato più caro al mondo, secondo il vicepostulatore Fulgenzo

da Lapedona, avrebbe influito nella decisione di Giovanni di farsi frate cappuccino: oramai era un uomo maturo di 29 anni tutto in preda al vento interiore dell'irrevocabile chiamata. L'anno di noviziato, rigidissimo nelle sue norme, ebbe luogo a Fossombrone per l'accertamento dell'idoneità alla vita religiosa nel rispetto della Regola. Nell'ambito di una solenne cerimonia, piena di antichi simbolismi religiosi, Giovanni fu spogliato dell'abito laico e vestito col saio della nuova vita: da quel momento, entrando a far parte della grande famiglia francescana, si chiamò fra Marcellino da Capradosso. Nel 1903, con la barba oramai fluente sul collo, pronunciò i voti e fu assegnato al convento di Fermo con mansioni questuanti. L'umile frate non ebbe però interesse per i corsi delle discipline teologiche che lo avrebbero portato al sacerdozio; e così, mostrando il sorriso dell'amore e cercando il pane per i suoi confratelli, si spense il 26 febbraio 1909 all'età di 35 anni. In tanti lo rimpiansero e in molti luoghi si diffuse la fama della sua santità. (Riproduzione riservata)

L'autore desidera ringraziare il parroco don Pietro Mandozzi per la cortesia accordatagli nell'ambito della ricerca archivistica.

